

AMBIENTE

Dai PFAS dell'ex Solvay alla Colmata di Bagnoli: lo scandalo delle bonifiche fantasma (che hanno accumulato quasi 1000 anni di ritardi)

Una nuova inchiesta di Report ha riaperto i riflettori sui Siti di Interesse Nazionale: dopo decenni di promesse, appena il 6% dei terreni più contaminati d'Italia è stato bonificato, e cittadini e lavoratori sono ancora esposti a veleni



Francesca Biagioli 13 Gennaio 2026

[Condividi](#)



Indice

1. Quarant'anni di promesse e pochi risultati
2. I Siti di Interesse Nazionale una mappa del rischio
3. Sardegna e Veneto
4. Sentieri l'osservatorio chiuso nel silenzio generale
5. Ostacoli normativi
6. La replica di Solvay

Report, la trasmissione d'inchiesta di Rai 3 condotta da Sigfrido Ranucci, ha riaperto i riflettori su **una delle ferite ambientali più profonde del nostro Paese: le bonifiche dei siti inquinati**. L'inchiesta *"Bonifiche: 1000 anni di promesse"*, ci mostra chiaramente quanto sia ancora lontana una reale soluzione per i Siti di Interesse Nazionale (SIN), le aree più contaminate del nostro Paese.

Quarant'anni di promesse e pochi risultati

Per comprendere le radici di questo disastro annunciato bisogna tornare indietro al 1986, quando con la Legge n. 349, fu istituito per la prima volta il Ministero dell'Ambiente, gettando le basi per la tutela dei territori inquinati. Da allora, grazie a monitoraggi e normative successive, sono stati individuati **42 Siti di Interesse Nazionale da bonificare**, sparsi lungo tutta la Penisola: da Bagnoli a Taranto, dal Sulcis a Porto Marghera, passando per Gela, Priolo, Brindisi e molti altri. Aree immense, gravemente contaminate, che rappresentano un rischio concreto per l'ambiente e per la salute di milioni di cittadini.

Eppure, dopo quasi quattro decenni di normative, commissari straordinari e promesse istituzionali, la bonifica definitiva ha raggiunto appena il 6% dei suoli. Un fallimento che si traduce in numeri drammatici: secondo alcune stime, i ritardi accumulati ammontano complessivamente a circa 992 anni. Non è un refuso, parliamo di **quasi mille anni di ritardi cumulativi sulle bonifiche necessarie**.

AD

I Siti di Interesse Nazionale: una mappa del rischio

Come già detto, in Italia i SIN sono 42 e coinvolgono circa 6,2 milioni di persone. Nati per legge nel 1998 con l'obiettivo di caratterizzare, mettere in sicurezza e bonificare i suoli contaminati, questi siti rappresentano un'emergenza sanitaria ed ecologica. Ecco quali sono i principali.

Bagnoli

L'ex polo siderurgico di Bagnoli, a Napoli, è l'emblema perfetto delle promesse mancate. La famigerata "Colmata", una piattaforma di 195.000 metri quadrati composta da scarti industriali, continua imperterrita a rilasciare metalli pesanti e idrocarburi direttamente in mare, avvelenando un tratto di costa che potrebbe essere un paradiso.

AD

Nel corso degli anni, i progetti di bonifica sono stati continuamente rivisti. Mentre inizialmente si prevedeva la rimozione integrale dei materiali inquinanti per ripristinare finalmente la spiaggia, oggi la strategia punta semplicemente a un tombamento del terreno, una scelta motivata in parte dalla necessità di preparare l'area per l'America's Cup 2027.

Ma il vero paradosso è politico ed economico, degno di un romanzo grottesco: il Gruppo Caltagirone, ex proprietario del Cementir che ha contribuito all'inquinamento, ha ceduto l'area allo Stato senza sborsare un euro per la bonifica. E indovinate un po'? Lo stesso gruppo si è poi aggiudicato la gara pubblica per i lavori di sistemazione, che verranno pagati con i soldi dei contribuenti. In pratica, chi ha inquinato viene pure pagato per rimettere a posto, mentre i cittadini pagano il conto due volte.

Sardegna e Veneto

In Sardegna, il Sulcis e Macchiateddu coprono 521 chilometri quadrati contaminati da decenni di attività minerarie e industriali selvagge. Le bonifiche? Completate solo per l'1% del territorio. A Macchiateddu, nonostante i patteggiamenti per disastro ambientale che sembravano segnare una svolta, i lavori sono bloccati da una girandola infinita di ricorsi e lentezze burocratiche che farebbero impallidire Kafka.

AD

In Veneto, invece, l'inquinamento da PFAS ha colpito circa 300.000 persone, causando una stima di 4.000 decessi in eccesso tra il 1985 e il 2018. Quattromila morti che si potevano evitare. Eppure, e qui viene il bello, l'area non è mai stata riconosciuta come Sito di Interesse Nazionale. Questo significa niente piano di bonifica strutturato, niente risorse adeguate, niente studi sistematici sugli alimenti contaminati. La popolazione veneta è stata letteralmente abbandonata a se stessa.



Il caso Solvay

L'inchiesta di Report approfondisce anche il ruolo della Solvay, uno dei principali attori nella produzione di sostanze chimiche inquinanti, in particolare PFAS, sostanze altamente persistenti e pericolose per la salute.

Il sito di Spinetta Marengo è da anni sotto la lente della Procura e del Tribunale di Alessandria per inquinamento ambientale. Recentemente, la Corte d'Assise ha portato a processo la ex Solvay, oggi ribattezzata Syensqo, come responsabile dell'inquinamento da PFAS nell'area.

AD

Ma la parte più agghiacciante emerge dai documenti portati alla luce dall'inchiesta di Report: sembra infatti che i dirigenti di Solvay e Miteni fossero perfettamente a conoscenza, già anni prima, dei livelli elevati e pericolosi di PFAS nel sangue dei lavoratori. Dal 1996, i grandi produttori come Solvay, DuPont, 3M e Miteni si incontravano regolarmente per confrontare dati tossicologici e analisi del sangue dei dipendenti. Insomma, sapevano tutto ma queste informazioni venivano mantenute segrete.

Due pesi e due misure: negli Stati Uniti, Solvay è stata costretta a pagare risarcimenti miliardari per l'inquinamento da PFAS. In Italia, invece, nel processo contro Miteni a Vicenza non è stato richiesto nulla all'azienda. Per Spinetta Marengo sono attualmente

in corso trattative tra Solvay e il Ministero dell'Ambiente, mentre le comunità locali aspettano giustizia e bonifiche vere.



Sentieri: l'osservatorio chiuso nel silenzio generale

Fino al 2007, in Italia non esisteva nemmeno un piano organico per studiare l'impatto dell'inquinamento sulla salute delle popolazioni che vivevano nei Siti di Interesse Nazionale. La situazione era talmente grave che un gruppo di ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità e del CNR decise di colmare questo vuoto informativo dando vita al **progetto Sentieri**.

Dal 2010 l'osservatorio Sentieri ha pubblicato ben 6 rapporti approfondendo le analisi di mortalità e ricoveri per ogni SIN, dando un enorme contributo alla conoscenza dell'impatto dell'inquinamento sui territori, sviluppando una consapevolezza fondamentale nelle popolazioni che vivono in queste aree. Questi studi hanno documentato tassi di tumori, malattie respiratorie e altre patologie significativamente superiori alla media nazionale, fornendo prove scientifiche inconfutabili del legame tra inquinamento e salute pubblica.

Ma nel 2023, nel silenzio generale delle istituzioni e nell'indifferenza della maggior parte dell'opinione pubblica, Sentieri ha chiuso i battenti. Una decisione incomprensibile proprio nel momento in cui questi dati sarebbero stati più necessari che mai per monitorare l'evoluzione della situazione e valutare l'efficacia degli interventi di bonifica.

Poi però, a seguito delle pressioni scatenate dall'inchiesta di Report, il Ministro della Salute Orazio Schillaci ha deciso di rifinanziare lo studio. Il danno comunque resta, il blocco temporaneo ha comportato infatti la perdita di dati preziosi relativi agli anni 2023, 2024 e 2025.

Ostacoli normativi

Uno dei problemi principali è **un vuoto normativo che permette alle imprese di rimandare i lavori per decenni**, presentando continue modifiche ai progetti di bonifica. La legge punisce infatti chi non comunica o non effettua la bonifica, ma

non chi la realizza troppo lentamente.

Il problema è che dietro le statistiche, le percentuali e ritardi ci sono storie di comunità intere che convivono da decenni con terreni avvelenati, falde acquifere contaminate e tassi di tumori allarmanti. Cittadini che vedono i propri figli ammalarsi, medici di base e oncologi che denunciano picchi anomali di patologie, associazioni locali che chiedono a gran voce screening oncologici gratuiti e regolari.

Il nodo centrale emerso dall'inchiesta di Report non è tecnico ma politico. Le competenze esistono, i protocolli di bonifica sono noti, la tecnologia è disponibile. Ciò che manca è la volontà politica di affrontare davvero il problema, stanziando risorse adeguate e garantendo continuità agli interventi.

Troppo spesso le bonifiche si arenano in contenziosi legali infiniti su chi debba pagare, in appalti contestati, in progetti che restano sulla carta mentre le popolazioni continuano a convivere con i veleni. Il principio "chi inquina paga" si scontra con la realtà di aziende fallite o scomparse, mentre lo Stato e le Regioni si rimpallano responsabilità e costi.

La replica di Solvay

Questa la replica di Solvay in seguito alla messa in onda della trasmissione, sul [sito di Report](#) trovate anche quelle delle altre aziende coinvolte:

“ Tra Miteni e Solvay è esistito un rapporto puramente commerciale, conclusosi nel 2018. Fino al 2018, Solvay/Syensqo ha subappaltato a Miteni solo una parte del processo di produzione finale del tensioattivo fluorurato brevettato C6O4, e un processo di recupero circolare di C6O4 dalle resine utilizzate per il trattamento acque, nel pieno rispetto del quadro autorizzativo e normativo vigente. Syensqo non commenta quanto asserito nel processo Miteni in quanto non è parte del processo a nessun titolo. L'azienda lato suo monitora attentamente la salute dei propri lavoratori. I risultati degli studi epidemiologici e di biomonitoraggio condotti dal 2013 ad oggi sono condivisi in modo trasparente e costante con i dipendenti, con i sindacati e con le autorità sanitarie presenti sul territorio oltre che pubblicati da riviste scientifiche.

Il Giudice dell'Udienza Preliminare ha concesso due rinvii del procedimento per consentire la definizione di quante più transazioni possibili, rilevando nella sua ordinanza che i difensori degli imputati e del responsabile civile si sono correttamente attivati in tal senso e che buona parte delle interlocuzioni con le parti civili ha dato esito positivo o comunque è stata avviata, precisando altresì che, per tutta la durata del rinvio, il termine di prescrizione resta sospeso.

Oltre ai significativi investimenti ambientali già effettuati e a quelli previsti per i prossimi anni, l'azienda ha intrapreso un percorso di trasparenza e collaborazione con tutte le autorità pubbliche coinvolte nella tutela ambientale. Tra queste figura ovviamente il Ministero dell'Ambiente, che viene regolarmente informato sui progressi più rilevanti.

Al riguardo, si precisa che la Società ha già stipulato – ed intende ancora stipulare – accordi transattivi con i diversi enti pubblici e gli enti esponenziali costituitisi parti civili nel procedimento penale di Alessandria nell'ambito di un rinnovato spirito di costruttiva collaborazione e civile convivenza con la comunità locale e le autorità pubbliche.

Fonte: [Report](#)

Leggi anche:

- [Bonifiche fantasma: l'Italia accumula quasi 1000 anni di ritardi e più di 220mila ettari restano contaminati](#)
- [PFAS in Veneto, non solo Miteni: anche Mitsubishi deve pagare la bonifica dei territori inquinati](#)
- [Suoli sani entro il 2050, primo via libera del Parlamento Ue alla storica legge: "chi inquina pagherà la bonifica"](#)